

Approvato il decreto attuativo della legge che stabilisce quando «staccare la spina»

Sciolti i dubbi sulla morte

La scienza sa cos'è
 La cultura no

ANNA MARIA BERNASCONI

QUANDO si è valutata l'opportunità di vedere la legge sui trapianti del 1975 si è creato un forte consenso su una convinzione: non si poteva più commettere l'errore di comportarsi in modo diverso di fronte ad un cadavere a seconda del fatto che fosse soggetto di prolievo per trapianto oppure no. La prima innovazione di questa legge è dunque che l'accertamento di morte viene fatto per tutti i pazienti indifferenzialmente. La seconda innovazione sta nel fatto che la legge sancisce i principi generali mentre i criteri tecnici di applicazione sono stati inseriti in una norma come decreto ministeriale.

Il decreto approvato è solo tecnico, dunque. Assomma due cose: il rito e l'equilibrio. È rigoroso perché ha dato misure rigorose e scientificamente dimostrate per l'accertamento della morte. In questo campo ovviamente la garanzia deve essere assoluta: non deve sfuggire neanche un caso su un milione. Sulla morte non si debbono avere dubbi né incertezze. Nello stesso tempo però c'è qui sta l'equilibrio: chi ha steso il decreto non si è lasciato trascinare nel vortice delle rassicurazioni che la gente chiede, per ignoranza, ma alle quali dobbiamo rispondere con la razionalità. Smorzando le paure. Del resto quello della morte è un argomento tra i meno controversi dal punto di vista scientifico (i criteri di valutazione sono uguali in tutto il mondo).

Ancora due sono le innovazioni importanti di questo decreto: la prima è la differenziazione fra i bambini sotto i cinque anni e gli adulti. La vecchia legge aveva ignorato questa differenza: invece per i bambini sotto i cinque anni con ulteriori garanzie per i bambini sotto l'anno di vita che hanno un sistema nervoso ancora immaturo, parametri buoni per gli adulti erano insufficienti. Il secondo è aver eliminato dai parametri di accertamento di morte i riflessi spinali del movimento degli arti, presenti nella vecchia legge. Prima si valutava anche se il paziente muoveva ancora le gambe. Ma anche in un decapitato gli arti per un certo tempo hanno reazioni, perché il midollo conserva una sua attività. Si tratta però di riflessi che non riguardano il cervello e quindi non hanno niente a che fare con la morte cerebrale. Il decreto inoltre aggiunge all'elettroencefalogramma la dimostrazione di assenza di flusso cerebrale nei casi in cui non basti l'accertamento clinico. Questo avverrà per i bambini sotto l'anno o nei casi in cui i parametri clinici possano essere mascherati o di difficile interpretazione. La dimostrazione dell'assenza di flusso cerebrale è definitiva. Ciò nonostante continuo a considerare migliore - questo è l'unico punto veramente critico al decreto - l'atteggiamento della vecchia legge che in casi specifici (ipotermia, interferenza farmacologica o metabolica) escludeva queste condizioni fino a loro risoluzione.

Il problema scientifico della morte è definito. Ora l'azione è tutta culturale. Tra la gente ma anche tra i medici.

ROMA. Il Consiglio superiore di sanità ha approntato la definizione tecnica. Così la legge sulla «morte cerebrale» può diventare operativa. Le indicazioni tecniche del Consiglio recepiscono quanto è ormai scientificamente accertato: la morte vera e quella che sopravviene in assenza di qualsiasi attività cerebrale. Questo concetto che sembra non coincidere con quello del senso comune che vuole la morte anche come assenza di attività respiratoria e cardiocircolatoria, trovava già applicazione negli ospedali per i pazienti potenziali donatori di organi. Ora viene estesa a

Per stabilire un decesso servono sei ore di elettroencefalogramma del tutto piatto

ROMEO BASSOLI
 A PAGINA 4

tutti. Cambia (leggermente) quindi l'accertamento medico di morte. Le indicazioni tecniche prevedono una complessa casistica. È morto chi non dimostra per sei ore una qualsiasi attività cerebrale. Fanno eccezione le persone che hanno assunto sostanze tossiche e farmaci per i quali la morte potrebbe essere apparente. I bambini al di sotto dei cinque anni e soprattutto quelli al di sotto di un anno di vita. Per i quali l'accertamento va approfondito. I bambini infatti hanno una eccezionale capacità di recupero. Che va tenuta in conto.



Europei Under 21 Gli azzurrini vanno in finale

Per la seconda volta consecutiva l'Italia under 21 entra nella finale del campionato europeo. In semifinale a Montpellier gli azzurrini di Maldini hanno avuto ragione della Francia. Ci sono voluti i calci di rigore dopo una partita tississima finita zero a zero.

A PAGINA 9

Un libro di Fabrizio Barca Quale capitalismo nel nostro futuro?

Un libro di Fabrizio Barca «Imprese in cerca di padrone: proprietà e controllo nel capitalismo italiano» (Laterza) affronta la questione delle varie forme di capitalismo possibile e del rapporto tra i principi che giustificano la proprietà e la loro traduzione in realtà.

MICHELE SALVATI

A PAGINA 2

I ragazzi di «Amici» L'altra faccia di «Non è la Rai»

Quattro chiacchiere insieme ai ragazzi che partecipano ogni sabato, a Amici, il talk-show under 21 condotto da Maria De Filippi. Parlano dei loro problemi, di sentimenti feriti. «Non siamo come i teenagers di Ambra. Siamo veri e abbiamo i brufoli».

MONICA LUONGO

A PAGINA 5

1 bambino 100 adulti

Come cambia la famiglia

A PAGINA 3

Combattiamoci rispettosamente

GIULIANO FERRARA

BIAGIO De Giovanni ha scritto su *L'Unità* cose molto sensate sullo stato attuale della democrazia italiana, dopo la sconfitta del cartello delle sinistre progressiste e sulla questione dell'antifascismo. Da un punto di vista diverso dal suo vorrei riprenderle e sottoscrivere con i miei argomenti. Non credo nelle commissioni e negli ibridi ma i prossimi cinque anni saranno gettati al vento se non si svilupperà una discussione limpida, culturale e politica, tra le diverse sinistre e le diverse destre (per usare una toponomastica politica vecchia ma comprensibile) che abitano in questo paese.

De Giovanni constata l'avvenuta rilegittimazione della destra come destra di governo «con regolari elezioni democratiche». Sostiene che questo fatto è il prodotto di una «atmosfera plebiscitaria» maturata negli ultimi anni, in cui è andato distrutto «il tessuto politico e di legittimità dei partiti in un clima di cataris». È un giudizio impeccabile.

Ma non basta. De Giovanni aggiunge che

un uso politico-ideologico dell'antifascismo (questo innervare in un certo modo l'antifascismo nell'attualità della storia politica italiana) ha contribuito alla rilegittimazione della destra perché l'antifascismo rimaneva al fondo dello stesso processo politico consociativo in cui si è trovata coinvolta la sinistra italiana. Tramontato l'orizzonte consociativo in virtù di Tangentopoli e della nuova legge elettorale maggioritaria, anche l'antifascismo «si è dissolto quasi automaticamente e in modo incredibilmente indolore».

Quanto alle responsabilità per l'accaduto De Giovanni indica quelle della sinistra e quelle di una fragile borghesia italiana incapace di memoria e di religiosità civile. E per il futuro scrive che «è poco convincente una battaglia che torni a ideologizzare la questione dell'antifascismo» mentre «è molto più importante contribuire alla costruzione di una democrazia normale che sia in grado di ridurre progressivamente l'influenza dell'estre-

ma destra sulla destra di governo, evitando invece il rischio che si correrebbe se l'opposizione dovesse rinchiudersi in un suo steccato bloccato e ideologico che consentirebbe alla destra di espandersi e di diventare egemonica».

Su quest'ultimo punto il mio accordo è senza riserve. Non si deve passare dall'universale e surrettizio dialogo di tutti con tutti, vezzo consociativo della prima Repubblica, alla fine di ogni comunicazione politica trasversale al blocco contro blocco della seconda Repubblica. C'è un principio di semplificazione politica legato al sistema maggioritario che va salvaguardato dalla forza inerciale delle vecchie abitudini. L'opposizione e il governo devono fare il loro mestiere, anche con asprezza di modi e di toni. Ma esistono diverse sinistre e diverse destre, ed esistono diversi piani di comunicazione politica di dialogo che vanno messi in salvo dal rischio di omologazione in opposti conformismi.

La vittoria elettorale dello schieramento di centro-destra in questo quadro non sarà dunque considerata come una sciagura dei tempi, una minaccia alle libertà civili, un sintomo di involgarimento e imbarbarimento della società di quella stessa società che fino a ieri, contro i vecchi partiti, era depositaria di tutte le virtù. Né si può mettere quella vittoria sul conto del sistema elettorale maggioritario. È l'ipotesi di un ricambio con le sinistre al governo e la maggioranza attuale all'opposizione che deve diventare parte fisiologica della dialettica costituzionale anche nel pensiero e nel modo di operare del futuro governo.

Il problema è insomma quello di un reciproco riconoscimento di valori, contro la tendenza a perpetuare per cinque anni un'interregno repubblicano una battaglia di delegittimazione dell'avversario. Sarebbe una battaglia pericolosa, fazione contraria agli interessi più veri sia delle destre al governo sia delle sinistre all'opposizione e sarebbe una battaglia perdente per il paese e per le istituzioni, insomma per tutti.

Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.

GRANDE RACCOLTA FIGURINE

1961-1966: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.